

L'Adige Dicono di Noi

«Da limitare gli accessi al patrimonio naturale»

GIULIAMO BELTRAMI DAONE - Turismo e montagna, un rapporto complicato. Se n'è discusso ieri mattina nell'ambito di «Parc on air», la rassegna di incontri organizzata dal Parco naturale Adamello Brenta in collaborazione con Radio Dolomiti. Cornice, la Valle di Daone, una delle porte d'ingresso del Parco, la più meridionale. Una colonna di auto sale sotto un sole abbagliante. Arriveranno ai 1.900 metri di malga Bissina, portineria della Val di Fumo, dove lasci la macchina e fai una scarpinata a piedi accanto all'immenso bacino di Bissina, malinconicamente vuoto con minaccia di ulteriore svuotamento per abbeverare uomini e campi della pianura. Il paesaggio è conturbante: Carè Alto da una parte, Re di Castello dall'altra. In realtà non tutti arrivano a Bissina, perché il Parco mette a disposizione i bus navetta da Pracul per gli ultimi quindici chilometri. Nella logica del turismo sostenibile, il tema dell'incontro. Solo chiacchiere o anche fatti? Il presidente Walter Ferrazza non ha dubbi: «Fatti». Per la verità qua nessuno ha dubbi: la sindaca di Valdaone Ketty Pellizzari che parla delle offerte di arrampicata e di escursione; il presidente dell'Apt Madonna di Campiglio (di cui il Chiese è parte), Tullio Serafini, che parla del binomio turismo-ambiente «imprescindibile»; l'assessore provinciale al turismo Roberto Failoni, che mette in guardia rispetto al futuro: «Zone belle come queste sono a rischio: essendo entrate nell'Apt vedranno i flussi aumentare a dismisura». Ecco, i flussi. «Bisogna dire sì, ma bisogna imparare a dire dei no», ammonisce la docente universitaria di marketing turistico Mariangela Franch, la quale aggiunge una frase che suona molto più di una provocazione: «L'assessore Failoni ha parlato di esperienze. Ebbene, bisogna pensare ad un accesso contingentato alla montagna per garantire esperienze di qualità. Occorre contingentare i flussi e distribuirli. In futuro la montagna, con i cambiamenti climatici, non sarà solo un'opportunità, ma diventerà una necessità». Ma come fare? Semplice: «Se vieni in certi periodi avrai delle facilitazioni, perciò ti garantisco una vacanza di qualità». Certo, più facile a dirsi che a farsi, tuttavia diventa un'esigenza per il futuro. Walter Ferrazza (presidente del Parco) ha le idee chiare: «L'area protetta (il Parco, ndr) per essere vincente deve fare promozione ed educazione». E non si dica che il Parco non movimenta turisti: «L'anno scorso abbiamo seguito 560.000 persone nelle nostre valli. Però l'area protetta non deve avere confini: il nostro territorio è di 625 chilometri quadrati, ma il Geoparco ne ha 1.500. Dobbiamo imparare a ragionare come se tutto il Trentino fosse Parco». Per Ferrazza, insomma, bisogna superare la logica dei luoghi protetti ed affascinanti in mezzo ad un territorio calpestato. Ne sono convinti anche Angiola Turella (responsabile del Servizio Aree protette della Provincia) e Alberto Bosetti, che presiede il Consorzio Borgo Vivo, di San Lorenzo in Banale, un sodalizio nato quando la riforma Failoni ha convinto quelli del Banale ad «armonizzare il territorio con l'altopiano della



L'Adige

Dicono di Noi

Paganella». A proposito di flussi come sta andando la stagione? «Bene», sia per Failoni che per Serafini, che puntano sulla destagionalizzazione: quattro mesi e mezzo (dall'1 giugno a metà ottobre) anziché i tradizionali due. A giugno bene, soprattutto nei fine settimana. Lo garantisce anche Ketty Pellizzari, che parla di numeri come a Ferragosto, perfino imbarazzanti. «Guardando le prenotazioni online - conclude Serafini - i prossimi mesi saranno buoni, nonostante la situazione internazionale difficile».